

Obiettori al Quirinale
Consegnati i soldi antimilitaristi non pagati al fisco

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Si è trattato di un atto simbolico. Un assegno di 180 milioni di lire consegnato al capo della segreteria del Quirinale (il presidente Cossiga si trova negli Stati Uniti) da una delegazione degli obiettori di coscienza alle spese militari (Oms). Subito dopo una conferenza stampa, cui hanno preso parte anche i rappresentanti di un cartello di associazioni e gruppi politici (Pietro Pinna e Alfredo Mori, per le associazioni non violente, i parlamentari Savoldi e Bassi, per i Verdi, Ronchi e Rutili, per gli Arcobaleno, Russo Spina, segretario nazionale Dp, La Valle, per la Sinistra indipendente). Scopo dichiarato, rilanciare la campagna per l'obiezione fiscale a scopi pacifici, che in Italia ha preso il via nel 1981. Ecco di cosa si tratta. L'obiettore fiscale non va confuso con chi evade o elude le tasse. Compila una regolare dichiarazione dei redditi ma, al momento di pagare le tasse, decura la somma dovuta di una percentuale corrispondente a quella destinata nel bilancio dello Stato alle spese militari (in genere, circa il 5%). La somma non versata al fisco viene poi raccolta in un «Fondo per la pace», gestito da un Comitato per l'obiezione fiscale, che cerca di promuovere progetti di pace (studi sulla difesa civile non violenta, sui nuovi modelli di sviluppo, o realizzazioni nei paesi del Terzo mondo). Per tentare un coinvolgimento delle istituzioni, in un primo momento il comitato ha sempre consegnato la somma raccolta al presidente della Repubblica, che fino al 1987 l'ha però rifiutata. Questo è il secondo anno che l'assegno per la pace viene accettato. A questo punto cosa avviene? «L'anno scorso», dice Russo Spina - il Quirinale

Il difensore dei militari del radar di Marsala: «Li ci sono i documenti Allora tutto funzionò»

Nel giallo di Ustica spunta una cassaforte svelasegreti

Come in tutti i gialli scritti per bene, ecco un'altra «rivelazione» al momento giusto: esisterebbe nel centro radar di Marsala una cassaforte sigillata. Basta aprirla per tirare fuori le carte che dimostrano come la sera della strage di Ustica ebbe effettivamente luogo un'esercitazione simulata (Synadex) che durò per 8 minuti i nastri di registrazione. Lo dice l'avvocato che difende alcuni dei radaristi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La «novità» l'ha portata ieri, al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, il professor Carlo Taormina, che difende alcuni degli ufficiali e sottufficiali del centro radar (Cram) di Marsala. Al magistrato, Taormina ha chiesto di sequestrare e aprire la cassaforte, per esaminare documenti già utilizzati dal generale Pisano per la sua relazione. «Risulterà», sostiene il legale - «evidente e in maniera inoppugnabile» che l'esercitazione ci fu e poi fu interrotta. L'intento di Taormina è lampante: indebolire la posizione del maresciallo Luciano Carico, il quale sostiene che si accorse subito sul monitor dell'incidente, e avvisò il suo superiore, il capitano Avio Giordano. Di conseguenza,

Commissione Stragi orientata a tenere sedute pubbliche Ma un corsivo del «Popolo» propone segretezza più rigida

pricura di Marsala e quelle in corso a Roma - si sono arrese dinanzi alla difficoltà di ricostruire la sequenza fedele di ciò che accadde a Marsala. La pianta del personale presente quella sera nel centro siciliano è stata messa insieme solo «orientativamente» dall'Aeronautica, perché l'ordine di servizio originale non c'è più; i registri sui quali vengono riportate le tracce fonetico-manuali non ci sono più; e il generale Lamberto Barolucci, capo di Stato maggiore dell'arma nel 1980, ha dichiarato alla commissione Stragi di non sapere se il 3° Roc di Martiniara, da cui dipende il Cram di Marsala, diede mai il benestare per la Synadex. Dopo anni arriva il professor Taormina a rivelare che gran parte delle informazioni stanno chiuse in cassaforte da allora.

La perizia sul «corvo» Quelle lettere anonime non vennero scritte alla Procura di Palermo

ROMA. Ha dato esito negativo la perizia comparativa disposta tra le lettere anonime del «corvo» di Palermo e le macchine da scrivere utilizzate al palazzo di giustizia del capoluogo siciliano. Secondo il Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri, che ha eseguito la perizia, le lettere sono state scritte con tesine rotanti che si adattano anche a macchine diverse dalla «Triumph Adler» finora individuata: per esempio, possono essere montate sulle Ibm. Il procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, che aveva disposto la perizia, si trova negli Stati Uniti per interrogare in una località segreta il «pentito» Tommaso Buscetta. L'interrogatorio dovrebbe chiarire le circostanze del rientro in Italia dell'altro «pentito» Salvatore Contorno. Il quotidiano di Palermo L'Ora pubblica un'intervista al giornalista Toti Palma, ascoltato lunedì scorso dal Csm nell'ambito dell'istruttoria sul giudice Giuseppe Ayala. Secondo Palma, ci si trova di fronte ad un vero e proprio complotto: Palermo «diventa la proietta entro cui filtrare i veleni che bollono nel gran pentolone romano». «L'obiettivo - prosegue l'intervista - è di far frangere i movimenti trasversali ai partiti e alla società siciliana, quel fronte che è riuscito a fondare segni di speranza e di coscienza antimafia». «Per l'armistizio tra una parte dello Stato e la mafia - rileva Palma - c'è il sacrificio dei suoi uomini più coraggiosi. Queste campagne di discredito hanno accompagnato tutti i delitti eccellenti che si sono verificati a Palermo. Non voglio credere ad una regia. So-

A Luzzara i funerali dell'uomo di cultura Un addio semplice e affettuoso al grande Cesare Zavattini

A porgere l'ultimo saluto a Cesare Zavattini c'era tutta la sua Luzzara, il paese della bassa Reggiana da cui il grande uomo di cultura non si era mai definitivamente staccato. Un cuscino di fiori rossi sulla bara, un lento corteo lungo l'itinerario caro allo scomparso: la casa natale, la biblioteca a lui intitolata. Poi il discorso d'addio fatto dal sindaco nella commozione generale.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

LUZZARA (REGGIO EMILIA). C'erano i parenti (il fratello, la sorella e i figli), gli amici della «lega», le autorità di Luzzara con il giovane sindaco Maria Edina Toffoli. C'era il primo cittadino di Parma, Mara Colla con quello di Reggio Emilia, Giulio Fantuzzi. C'erano i vigili urbani in alta uniforme, i carabinieri e i ragazzini del catechismo reclutati per portare le tante corone di fiori. Ma non c'erano gli uomini del cinema né quelli della cultura. Mancavano per l'ultimo saluto a Cesare Zavattini, tra le migliaia di persone presenti, proprio quelli di cui era stato per tanti anni maestro e amico. Quelli a cui Za ripeteva spesso: «Se vedeste il mio paese sotto la neve vorreste esserci nati...» Da Roma in questo paese della Bassa Emiliana ieri non è arrivato nessuno. La cerimonia funebre è iniziata alle 16 in punto. La bara su cui era stato posto un cuscino di rose rosse, è stata portata al cimitero seguendo un itinerario caro all'uomo scomparso. Brevi soste davanti alla casa natale, in via Dalai e davanti alla biblioteca civica che è a lui intitolata. L'incendere lento del corteo è stato scandito dai rintocchi a morto del campanone del comune, la «campana grossa», che qui suona solo per i personaggi importanti o per i ricchi che possono consentirsi di paga-

re diecimila lire a rintocco. Quelle della chiesa hanno tacito data la forma civile della cerimonia in rispetto della volontà del defunto. Ricordare la figura dell'illustre concittadino è toccato al sindaco che commossa ha detto con una punta di rimpianto: «Gli abbiamo molto anche se forse non sempre siamo riusciti a stargli al passo. A lui intitoleremo la rassegna di pittura naive creata in riva al Po da Zavattini ventidue anni fa. I presenti in piazza Toti l'hanno ascoltata in silenzio. A tratti solo qualche singhiozzo a stento trattenuto. Luzzara adesso la vedo un po' più piccola» ha confessato quasi a se stesso, camminando verso il cimitero, il poeta-barbiero Guido Sereni, grande amico di Zavattini, «perdendosi» tra tanti ricordi in comune. Ecco che gli torna alla mente una poesia di Za dedicata proprio alla morte. È in dialetto, la recita lento. Le parole in italiano dicono: «C'era un funerale / così povero / che dentro la cassa non c'era neanche il morto / Dietro la gente piangeva e piangeva anch'io senza sapere il perché / nella fiamma». Poi altri episodi, aneddoti, frasi che rimettono insieme una vita lunga e ricca cui non sono mancati gli onori nel momento della fine. C'era a Luzzara tanta gente comune ma anche i gonfalonieri dei comuni della Bassa Emiliana, le corone di fiori (tra cui quella del presidente della Camera, Nilde Iotti, reggiana, d'origine, quella del Pci nazionale e regionale, dell'Unità e di Rinascente). Davanti al corteo funebre dell'illustre concittadino ogni attività si è fermata. Era chiuso anche il bar Zavattini, quello che fu di suo padre e che lui, il poeta, lo scrittore, il pittore, aveva voluto ricomprare a tutti i costi per mantenere un legame con questa terra. La tumulazione è avvenuta in un luogo del comune poco distante dalle tombe in cui riposano la madre, Maria, morta ultracentenaria nel 1980, e la moglie Olga Berni, deceduta nel 1984.

Tragedia al rally vicino Padova L'auto esce di strada e uccide tre spettatori

Tre giovani spettatori morti sul colpo, un altro in prognosi riservata, quattro feriti; è lo spaventoso bilancio di un incidente avvenuto nei pressi di Padova durante il rally automobilistico «Città del Santov». Una Peugeot 205 di due giovani friulani, fratello alla guida e sorella navigatrice, è uscita da una curva in discesa, falciando un gruppo di appassionati osservatori. Illesi gli investitori.

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Non è rimasto testimone a raccontare come è andata. Tutti quelli che si erano appollaiati sul ciglio della strada nel luogo dell'incidente, lungo i tornanti che scendono dai colli Euganei verso Trepointi, sono rimasti falcitati dall'auto impazzita. Solo un videomane ha ripreso da lontano quasi inconsapevolmente la tragedia. Ma il nostro gli è stato subito sequestrato dai carabinieri. Un piccolo «dossi» sopraelevato, l'auto abbandonata era il numero 132 su 183: equipaggiamento Peugeot 205 Gt della scuderia White di Cividale. Alla guida Franco Cernota, 26 anni, di San Pietro al Natissone, accanto la sorella Patrizia, 28 anni, di Premariacco. Un chilometro dopo la partenza, già lanciata in una veloce discesa,

La legge sulla droga Casoli (Psi): «Incidenti aerei per colpa dei piloti che fumano spinelli»

ROMA. «Eppoi tenete anche presente che molti incidenti aerei sono disastri dall'uso delle droghe leggere». Giorgio Casoli, senatore socialista, relatore della nuova legge sulla droga, butta la singolare quanto vaga affermazione nel corso del dibattito organizzato a Siena, venerdì sera dal circolo Turati. Non aggiunge nulla di più, né spiega a quale incidente aereo si riferisce nel denunciare che i piloti si fanno spinelli in volo e sono intossicati da hashish e marijuana. «Mi sembra una delle tante forzature per giustificare la nuova legge. Ma non per questo si può mettere gratuitamente in discussione la serietà e responsabilità dei piloti», afferma il comandante Giuliano Mansutti, per molti anni capo della commissione tecnica dell'Alitalia. «Abbiamo controlli molto rigidi», spiega Mansutti - «Ogni sei mesi veniamo passati al «setaccio» e sottoposti ad ogni tipo di test, anche a quello per l'Aids. In Italia escludo che negli ultimi anni ci siano stati fenomeni di piloti dediti all'uso di stupefacenti e neanche all'alcol». Solo negli Usa si erano riscontrati problemi con l'alcol ma pure in quel paese il fenomeno era ristretto a pochissimi casi. Anche l'ultimo incidente avvenuto in America, l'aereo precipitato in mare a New York, è stato causato dall'impertinza del pilota. In Italia, mai e poi mai - conclude il comandante dell'Alitalia - incidenti sono avvenuti per lo stato di intossicazione, da droghe leggere o pesanti, o da alcolici, dei piloti.

Manifestazioni in Sicilia Gli studenti in piazza «Più solidarietà, le sanzioni non servono»

PALERMO. In tutta la Sicilia gli studenti medi sono scesi in piazza contro la mafia, contro il disegno di legge governativo sulla droga, per la solidarietà con i tossicodipendenti. Migliaia di ragazzi e ragazze che hanno accolto l'invito della Lega degli studenti medi e della Fgci siciliana. Corti ed assemblee in 24 centri della regione: oltre 4 mila studenti a Palermo, 3 mila a Gela, 2 mila a Caltanissetta e mille e cinquecento a Catania per chiedere un impegno serio nella lotta al narcotraffico e alla mafia, e per promuovere attività di recupero e di assistenza ai giovani tossicodipendenti all'insegna dello slogan «Contro la droga solidarietà, non serve la punibilità». E dalla Sicilia, con queste ma-

Il premier di Croda ha visto gli Ufo

CRODA. «Si li ho visti anch'io», afferma senza esitazione il nostro premier Dimitri Mukikha riguardo il presunto atterraggio di alcuni extraterrestri sul suolo di Croda. «Li ho visti anch'io ma non ho capito un cazzo di quello che dicevano» (e se li ha visti lui li abbiamo visti anche noi). Ha poi proseguito il premier: «È stato per noi un grande onore ricevere una delegazione dell'altro mondo; del resto non è la prima volta che essi ci visitano e non sarà nemmeno l'ultima. Era ora che essi si mostrassero nelle loro autentiche fattezze e non come le altre volte quando si presentavano camuffati da terrestri. Ma veniamo ai fatti. Da fonti sicure abbiamo appreso come sia avvenuto il primo contatto di quest'ultima delegazione con il nostro mondo: erano, circa le 20.30 del 13 ottobre, quando un gruppo di bambini che stava attraversando un boschetto di betulle per recarsi alla festa popolare della «Grande Verza» ha sentito un fortissimo frastuono simile a quello di un disco volante

Hanno sognato «Croda» per tutta l'estate, un immaginario paese più ad Est dell'Est innamorato dell'Occidente. Sono diventati ambasciatori «straordinari», facendo conoscere le abitudini della lontana Croda attraverso i tanti programmi televisivi: da «Lupo Solitario» a «Matrioska» a «L'araba Fenice». Oggi, i Gemelli Ruggeri, raccontano all'Unità la storia dell'avvistamento degli «Ufo» a Croda.

GEMELLI RUGGERI

che cerca di atterrare in un boschetto di betulle e infatti, alzando gli occhi al cielo, i bambini hanno visto tra bagliori di luce verde, arancione e rossa un oggetto simile ad un disco che volava: era un disco volante. Con un frastuono simile a quello di un disco che si posa, il disco si è discosto e dopo pochi minuti (circa 40) sono usciti tre individui che i bambini così hanno descritto. Il primo, probabilmente il capo, alto 4 o 5 metri, molto esile, con tre occhi e antenne luminescenti sulla fronte, lunghe braccia terminanti con mani a più dita e ricoperto dalla testa (1) ai piedi (4) da una tuta argentata come carta stagnola. Il secondo, probabilmente il secondo, un tipo alto e magro di colore verdastro senza testa e con un grande ventaglio di occhi e di nasi, due enormi gambe e due enormi piedi pieni di bocche. Il terzo un polpo. Alcuni testimoni narrano anche dell'esistenza di un quarto individuo, il più mostruoso di tutti, tenuto un po' in disparte dagli altri tre quasi passate sfornate. Di lui uno dei bambini ci ha fornito un disegno approssimativo

materializzassero per offendere anche loro ancora più violentemente. Quindi hanno coperto un boschetto di ogni genere di sporcizia, proveniente dal disco volante e sempre urlando come pazzi si sono messi a litigare tra loro usando espressioni incomprensibili ma di certo volgari, indirizzando successivamente alla folla le alle autorità convenute nel frattempo una serie di gesti grida e rumori con la bocca sicuramente tradizionali salute della loro civiltà. Infine, prendendo a calci un cane, si sono messi a litigare tra loro usando espressioni incomprensibili ma di certo volgari, indirizzando successivamente alla folla le alle autorità convenute nel frattempo una serie di gesti grida e rumori con la bocca sicuramente tradizionali salute della loro civiltà. Infine, prendendo a calci un cane, si sono messi a litigare tra loro usando espressioni incomprensibili ma di certo volgari, indirizzando successivamente alla folla le alle autorità convenute nel frattempo una serie di gesti grida e rumori con la bocca sicuramente tradizionali salute della loro civiltà.